

INTRODUZIONE

Il presente lavoro intende sintetizzare cosa accadde alla Marina all'indomani dell'8 settembre 1943, focalizzando l'attenzione su cosa significò l'Armistizio per la nostra Forza Armata e per il nostro Paese dal punto di vista navale e diplomatico.

Esso si riferisce a quanto pubblicato dall'Ufficio Storico della MM² e in particolar modo a quanto prodotto da illustri storici e studiosi in campo navale quali i compianti professori Mariano Gabriele³ e Alberto Santoni⁴ (10 anni) e l'Ammiraglio Giuliano Manzari punto di riferimento per quanto riguarda il contributo reso dalla nostra Marina alla Guerra di Liberazione⁵.

L'8 settembre 1943 rappresenta il momento più difficile e buio dell'Italia, quando il nostro Paese si ritrova sull'orlo del baratro, vicino alla catastrofe e forse anche al dissolvimento. In quei convulsi momenti, cruciali della nostra storia patria, nessuno, nemmeno i più alti ranghi della Marina, ebbero il quadro esatto della situazione. Pertanto, si farà riferimento anche alle Memorie dell'Ammiraglio Raffaele de Courten

¹ Il Contrammiraglio Leonardo Merlini (classe 1963), ha frequentato i corsi normali presso l'Accademia Navale di Livorno dal 1982 al 1986, conseguendo la laurea in Scienze Marittime e Navali. Specializzato in Telecomunicazioni e Informazioni Operative di Combattimento, ha svolto per circa 15 anni servizio a bordo delle navi di squadra e Comandi Complessi della Marina Militare, ricoprendo diversi incarichi operativi, e partecipando a molteplici missioni in ambito nazionale, NATO e UEO. E' stato altresì Comandante in II del Cacciatorpediniere Ardito. Nel triennio 1996-99 ha svolto servizio presso il Commander Allied Naval Forces South (COMNAVSOUTH) in qualità di responsabile del Communications Centre (COMCEN), partecipando attivamente alle operazioni relative alla crisi nella ex-Jugoslavia. Insignito della "Medaglia d'oro al merito di lungo comando", nella sua carriera, ha comandato, nell'ordine, il MTC *Tremiti*, la Corvetta *Airone*, e la Corvetta *Fenice*. Dal 2008, per oltre 10 anni, ha prestato servizio presso l'Ufficio Pubblica Informazione e Comunicazione della Marina, dove ha ricoperto, tra l'altro, gli incarichi di Direttore del *Notiziario della Marina*, di Responsabile dell'Editoria Storica della Marina Militare, di Capo dell'Ufficio Storico della Marina Militare e di Direttore Responsabile del *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*. Nel 2010 ha conseguito il Master in Giornalismo Internazionale presso l'Institute for Global Studies e Centro Studi Americani di Roma. Abilitato in "Comunicazione e Pubblica Informazione", iscritto all'Ordine dei Giornalisti, collabora con diverse testate quali la Rivista Marittima e Informazione Difesa. Ha curato la pubblicazione di oltre 40 volumi dell'Ufficio Storico della Marina Militare, e, come autore, ha pubblicato nel 2015 il libro *Navi al fronte. La Marina italiana e la Grande Guerra* (edito da Mattioli 1885); e nel 2019 *A scuola sul Mare. Navi Asilo e Grande Guerra nei documenti dell'Ufficio Storico della Marina Militare* (edito dallo Stato Maggiore Difesa). Da novembre 2018 è il Direttore del Museo Tecnico Navale della Spezia.

² E' possibile consultare l'ampio catalogo di volumi disponibili all'interno dell'area editoria del sito ufficiale www.marina.difesa.it.

³ Mariano Gabriele (Roma, 27 dicembre 1927 – Sabaudia, 7 agosto 2022) è stato uno storico e accademico italiano. Laureato in storia moderna. Autore di volumi, saggi e articoli di carattere storico-militare, e in particolare di storia e politica navale. Direttore Generale presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica dal 1967 al 1995, libero docente di storia del Risorgimento e poi professore titolare, ha insegnato storia e politica navale presso l'Istituto Universitario Navale di Napoli (1960-1969) e storia e politica navale e storia contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma (1960-1985), nonché storia moderna presso l'università Gabriele D'Annunzio di Chieti (1968-70). Consulente per la storia dello Stato Maggiore della Marina e della Commissione Italiana di Storia Militare, ha collaborato attivamente con gli Uffici Storici dell'Esercito e della Marina. È stato vicepresidente, dal 2008 presidente e dal 2010 presidente onorario della Società Italiana di Storia Militare. Premi scientifici: della Cultura della presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1959 e 1971; per le Scienze Storiche dell'Accademia Pontaniana, Napoli 1960; del Centenario per monografie storiche, Palermo 1961. Premi giornalistici: Cortina, 1951; Barga, 1952.

(<https://www.societaitalianastoriamilitare.org/Bibliografie%20dei%20soci/Bibliografia%20di%20Mariano%20Gabriele.pdf>)

⁴ Alberto Santoni (Roma, 27 novembre 1936 – Roma, 25 dicembre 2013) è stato uno storico italiano, particolarmente noto per le sue scoperte e gli studi relativi a Ultra, Enigma e alla crittografia, nonché per la divulgazione e l'insegnamento della storia navale militare. Inaugurò il primo corso di storia navale dell'ateneo, negli anni divenuto di storia militare, e mantenne la cattedra fino al 2000. Dal biennio 1991-1992 Santoni fu incaricato di insegnare storia navale per i corsi di stato maggiore, presso l'Accademia Navale di Livorno. A fianco degli impegni accademici Santoni fu anche fondatore della Società italiana di storia militare nel 1984, della quale assunse la vicepresidenza nel 2004.

(da https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_Santoni)

⁵ (https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/ufficiostorico/libri/Pagine/20160511_PARTECIPAZIONE_DELLA_MARINA ALLA LIBERAZIONE.aspx)

l'allora Ministro e Capo di SM della Marina, pubblicate in un corposo volume dell'USMM nel settembre del 1993, in occasione dei 50 anni dall'Armistizio⁶.

SITUAZIONE DELLA REGIA MARINA AL MOMENTO DELL'ARMISTIZIO

All'armistizio dell'8 settembre 1943 la Marina italiana giunse dopo aver perduto in guerra 380 unità militari per circa 335mila (334.757) tonnellate e 1.278 navi mercantili per circa 2milioni e 300mila (2.272.707) t.s.l. e dopo aver lamentato la morte di 23.640 uomini⁷.

Essa disponeva di una fitta rete di basi metropolitane e basi all'estero (Francia, Jugoslavia, Grecia e Mar Nero) e aveva unità dislocate in territorio alleato (Danzica, Shanghai, Singapore e Sabang). Le basi all'estero erano protette da appostamenti difensivi che comprendevano batterie antinave e antiaeree e dipendevano per la difesa dai competenti comandi terrestri⁸. Ogni base disponeva di unità di uso locale (dragamine, piccoli trasporti, navi cisterna per nafta e acqua, motovelieri, rimorchiatori, ecc.; in alcuni casi unità navali di costruzione non recente quali antiquati cacciatorpediniere, torpediniere, corvette, piroscafi armati).

Possiamo pertanto comprendere la complessità della situazione alla data dell'8 settembre 1943.

Ma veniamo ai fatti.

Avendo avuto informazioni molto generiche su quanto stava accadendo – ben pochi anche negli alti gradi avevano avuto sentore di quanto sarebbe accaduto – l'Ammiraglio de Courten il pomeriggio del 7 settembre tenne una riunione a Roma con i Comandanti navali e territoriali più importanti della Regia Marina. Durante tale riunione furono comunicate le informazioni sul comportamento da tenere in caso di azione tedesca contro reparti nazionali. I Comandi insulari e d'oltremare non furono convocati perché dipendenti dai competenti Comandi di settore dell'Esercito.

Alle 19:42 dell'8 settembre 1943 (a seguire l'annuncio fatto a radio Algeri da Eisenhower) Badoglio diede l'annuncio per radio dell'avvenuta accettazione da parte dell'Italia di un "armistizio", cosa che colse di sorpresa la maggior parte dei comandanti e del personale.

Gli ordini che tramite Supermarina⁹ giunsero, erano chiari:

- Le navi pronte dovevano approntarsi al moto e dirigere verso sud;
- Le navi impossibilitate a muoversi dovevano essere danneggiate e rese inservibili o autoaffondarsi;
- I reparti dovevano reagire agli attacchi tedeschi.

In definitiva, in obbedienza al giuramento dato al sovrano e in ottemperanza agli ordini ricevuti dalle legittime autorità del Paese, la Marina ritenne doveroso per le sorti future della Nazione applicare pienamente il concluso accordo con gli anglo-americani e rinunciare all'autoaffondamento delle navi che pure era stato contemplato tra le misure eccezionali.

Tale decisione fu molto sofferta – immaginiamo che la Forza Navale da Battaglia era pronta ad andare a combattere la propria, forse, ultima battaglia contro gli Alleati per impedirne lo sbarco a Salerno e in un istante si ritrovò in una situazione bellica completamente opposta – ma soprattutto la situazione fu vissuta intensamente dai principali dirigenti della Regia Marina e in particolar modo dall'Ammiraglio Raffaele de Courten, Ministro e Capo di Stato Maggiore della Marina a cui spettò l'ingrato compito di prendere una decisione.

Ma ripercorriamo quei drammatici momenti e come giunse a tali decisioni citando le sue memorie¹⁰.

Il 7 settembre de Courten incontra i comandanti in capo compreso l'Ammiraglio Bergamini e li mette al corrente per quanto egli sa e per quanto è autorizzato a dire degli sviluppi della situazione.

Circa l'incontro con Bergamini:

"Nel pomeriggio avanzato al termine della riunione ebbi un nuovo colloquio con l'ammiraglio Bergamini.

⁶ (<https://www.marina.difesa.it/media-cultura/editoria/Pagine/CatalogopubblicazioniUfficioStorico.aspx>)

⁷ Da A. Santoni, *La situazione delle forze della Marina all'atto dell'Armistizio. Inquadramento generale delle operazioni navali*, in Atti del Convegno di Studi *La Marina nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza*, Venezia, 28-29 aprile 1995.

⁸ Questo aspetto è molto importante in quanto comporterà in alcuni casi, soprattutto nelle basi dislocate in regioni più remote e difficilmente raggiungibili, incomprensioni e dicotomie di ordini che causeranno tragici e luttuosi eventi come a Cefalonia e in altre isole greche.

⁹ Supermarina fu la denominazione dello Stato Maggiore della Regia Marina durante la seconda guerra mondiale, ed entrò in funzione il 1° giugno 1940. Analogamente furono costituiti Superesercito e Superaereo. Supermarina dipendeva direttamente dal Comando Supremo italiano, controllando tutte le componenti della Regia Marina.

¹⁰ Da R. Sicurezza, *L'8 Settembre nelle memorie dell'Ammiraglio de Courten*, in Atti della giornata di studio *8 Settembre 1943*, La Spezia, 19 novembre 1993.

Sebbene le restrizioni impostemi non mi consentissero di metterlo esattamente al corrente di quanto avevo finora saputo circa il problema dell'armistizio gli manifestai le mie preoccupazioni per l'evidente evoluzione della situazione nazionale verso una soluzione definitiva imposta dalle condizioni generali del Paese sicché poteva anche attendersi che a breve scadenza di tempo ci si trovasse di fronte a fatti compiuti. Tenni anche a mettergli in evidenza la mia opinione che in questa difficile e complessa fase l'esistenza della Flotta che era organismo compatto e di forte capacità offensiva costituiva elemento preminente in grado di esercitare un'influenza proporzionata al suo valore assoluto e relativo. Esaminai poi con lui l'eventualità che di fronte ad un'azione offensiva tedesca le navi della Flotta riuscissero a sottrarsi ad ogni minaccia uscendo dai porti ma si trovasse nella situazione imbarazzante di non saper dove dirigere, per non rimanere in zone controllate dai tedeschi e per non passare in zone controllate dagli anglo-americani.

Passammo in rassegna tutte le alternative giungendo alla conclusione che in questo estremo avrebbe potuto essere presa in considerazione la decisione di autoaffondare in alti fondali tutte le unità navali impiegando per il salvataggio degli equipaggi il naviglio sottile che poi si sarebbe distrutto in alto mare o in costa. E con questa opprimente conclusione la quale tuttavia non appariva sul momento di urgente attualità ci accomiatammo.

Ma ormai gli avvenimenti stavano incalzando”.

L'8 settembre è una giornata drammatica; l'ammiraglio sente che

“era giunto il momento delle grandi decisioni?”.

Dopo una mattinata di contatti con il generale Ambrosio (Capo di Stato Maggiore Generale – Comando Supremo delle Forze Armate) per discutere l'assetto della flotta l'ammiraglio riprende:

“A mezzogiorno non avendomi il generale Ambrosio fatto nessuna comunicazione le mie preoccupazioni si fecero molto gravi. Ebbi la sensazione che potesse divenire realtà l'eventualità presa in considerazione il giorno prima con l'ammiraglio Bergamini: quella di trovarsi in stato di ostilità con le due parti senza sapere dove appoggiare la Flotta. Questa aveva assoluto bisogno di una base capace di accogliere tutte le navi, ben difesa contro attacchi di ogni genere, non esposta a cadere sotto il controllo né degli uni né degli altri?”.

In tale situazione verso le 13:30 viene nuovamente discussa con Bergamini, rientrato alla Spezia l'eventualità dell'autoaffondamento.

Riprende poi de Courten:

“verso le 17:30 una chiamata telefonica urgente venne a rompere l'opprimente silenzio. Era l'ordine che io mi trovassi alle 18:00 al Quirinale.

Vi giunsi pochi minuti prima dell'ora stabilita. Quasi contemporaneamente arrivarono il maresciallo Badoglio, pallido, accigliato, con aspetto inabbordabile ed il generale Ambrosio pure molto scuro in volto ed inquieto il quale mi disse concitatamente: alle 18:30 Eisenhower renderà di pubblica ragione l'armistizio e così manda a monte il progettato spostamento delle truppe in Croazia e Albania verso la costa e l'azione delle truppe aviotrasportate americane a Roma. Sopraggiungevano nel frattempo i ministri Guariglia, Sorice e Sandalli ed un generale che seppi essere il generale Carboni, capo del servizio informazioni delle Forze Armate. Dopo pochi istanti Badoglio, Guariglia e Ambrosio furono invitati ad entrare nel salone della firma dove erano attesi dal Re.

L'atmosfera era pesantissima e carica di elettricità.

Poco dopo siamo ammessi tutti alla presenza del Sovrano il quale siede al suo posto consueto a capo del lungo tavolo che occupa il salone (della firma n.d.r.). Ci disponiamo intorno al tavolo ed il Re parla: il generale Eisenhower ha comunicato che questa sera stessa egli farà alla radio la notificazione dell'armistizio mentre questo avrebbe dovuto avvenire solo fra qualche giorno. Ho voluto riunire lor signori per conoscere la loro opinione su questa improvvisa ed insperata modifica della situazione”.

In tal modo l'ammiraglio de Courten e buona parte dei presenti viene a sapere che l'armistizio era stato firmato già il 3 settembre in Sicilia e che erano in corso trattative tra le due parti per le sue modalità esecutive.

Appare anche evidente a questo punto che la preannunciata dichiarazione di Eisenhower coglie il Comando Supremo del tutto impreparato.

Riprende l'ammiraglio:

“improvvisamente il generale Puntoni (aiutante di campo generale del Re n.d.r.) si affaccia al salone con voce emozionata informa che il generale Eisenhower ha incominciato a parlare a Radio Algeri per rendere di pubblico dominio l'avvenuta conclusione dell'armistizio.

Il Sovrano che aveva seguito in silenzio gli scambi di vedute, le recriminazioni, le critiche, le proposte più o meno logiche, prende la parola per pregarlo di lasciarlo solo. Dopo pochi minuti fa chiamare il maresciallo Badoglio e gli comunica di avere deciso la completa e leale applicazione delle clausole armistiziali. Il maresciallo ce ne dà rapida notizia e poi parte di fretta per andare all'ELAR a fare analogha notificazione al popolo italiano.

Esco da Quirinale con l'animo oppresso e la mente occupata e preoccupata da quello che sta per venire. Siamo all'epitolo. Si avvicina il momento in cui saremo posti di fronte alle più pesanti responsabilità.

In tutto questo grigiore una luce illumina la scena: la decisione del Sovrano che ha superato le debolezze, i tentennamenti, le esitazioni, che ha tracciato una direttiva netta, prendendone su di sé tutto l'onere, che ha saputo elevarsi al di sopra delle formulette e dei meschini tentativi di compromesso. Sarà la via buona? Questo ancora non lo so: ma certamente è una via non equivoca che segna un orientamento definito.

Giungo al Comando Supremo.

I tre Capi di Stato Maggiore (i generali Roatta, Sandalli e io) si riuniscono col generale Ambrosio. Questi dà lettura del testo dell'armistizio firmato il 3 settembre. La mia attenzione si ferma immediatamente sulla clausola che interessa la

Marina: trasferimento immediato in quelle località che saranno designate dal Comandante in Capo alleato, della Flotta e della Aviazione italiane, con i dettagli che saranno da lui prescritti.

Ne valuto tutto il significato: praticamente è la resa senza condizioni che Roosevelt e Churchill avevano preannunciato a Casablanca; è qualcosa di ben diverso da quello che appariva dai vari accenni del generale Ambrosio è la condizione umiliante che, lo avevo detto e scritto poche ore prima, non sarebbe stata accettata dalla Marina ed avrebbe provocato giustificati ed irrevocabili gesti di reazione. Anch'io ho una reazione violenta.

Deploro di non essere stato messo al corrente della realtà dei fatti e di essere stato volutamente informato, a spizzico, di quel poco che può avermi compromesso, senza avermi consentito di intervenire.

Deploro che le trattative siano state iniziate e portate a conclusione senza dare alla Marina la possibilità di far sentire la propria voce, ed essa aveva tutto il diritto di farla sentire.

Deploro che la Flotta che costituisce un fattore della massima importanza non sia stata almeno valorizzata come prezioso elemento di contrattazione ma sia stata sacrificata senza alcuna contropartita.

Concludo dicendo: avete fatto olocausto della Flotta che è l'unica Forza che è rimasta salda nel Paese ma non meritate che essa si sacrifichi: darò ordini che essa si autoaffondi questa sera stessa.

Il generale Ambrosio mi ascolta e poi in silenzio mi porge un altro foglio. E' il cosiddetto documento di Quebec. Le prime parole suonano: ... le presenti condizioni non contemplano un'assistenza attiva da parte dell'Italia nel combattere i tedeschi. La misura in cui le condizioni saranno modificate a favore dell'Italia dipenderà da quanto verrà effettivamente fatto dal Governo e dal popolo italiano per aiutare le Nazioni alleate contro la Germania durante il resto della guerra ...

L'emozione mi mozza il respiro. Allora il sacrificio della Flotta potrebbe non essere vano ... Allora dal profondo abisso nel quale l'Italia è piombata al termine di una via crucis di dolori, di lutti, di disastri, si scorge in alto un minuscolo lembo di azzurro che apre l'animo a qualche speranza per l'avvenire: allora con una contropartita la quale dipende da noi o solo da noi ... Ed il generale Ambrosio aggiunge: in ogni modo gli Alleati hanno assicurato che rispetteranno l'onore della Flotta.

Basta.

Ora sono in possesso di tutti gli elementi che mi permettono di prendere una decisione: ora il problema rientra nella sola mia responsabilità. Io debbo mettere sui due piatti della bilancia l'attivo ed il passivo e trarne una conclusione.

E' venuto il momento di isolarsi e di concentrarsi.

Mi congedo rapidamente dal generale Ambrosio dicendo che rifletterò e sceglierò la via che mi sembrerà la migliore per il bene della Patria e mi allontano per fare ritorno al Ministero della Marina.

Durante il non lungo tragitto da palazzo Vidoni al lungotevere delle Navi ho vissuto i momenti più intensi, più drammatici della mia esistenza.

Le recriminazioni su quanto è avvenuto non servono a nulla. Il fatto concreto sussiste nella sua crudezza: l'esistenza di un protocollo d'armistizio, firmato e sanzionato.

La Flotta è tuttora pronta a contrastare il nemico che sta accingendosi a invadere il territorio continentale della Patria e pronta a combattere l'ultima battaglia.

Ma una decisione in tal senso costituirebbe ora l'aperta ribellione, sarebbe il gesto folle di chi spinge le proprie personali e astratte concezioni al di là di ogni accettabile interpretazione e per di più a solo vantaggio dello straniero.

Due vie si aprono davanti a me: l'applicazione integrale delle condizioni negoziate e accettate oppure la loro ripulsa, che si può materializzare nell'autoaffondamento della Flotta.

Gli ordini del Comandante Supremo delle Forze Armate sono netti ed espliciti: tradurre in atto le clausole armistiziali.

La coscienza mi dice che la via da scegliere non può essere dubbia. La Marina può e deve compiere l'atto di obbedienza che è anche atto di umiltà perché ha in sé tanta ricchezza di virtù, tanto fulgore di eroismo da trovare in esso la forza per vincere se stessa e mantenere fede alla sua divisa tradizionale: per la Patria e per il Re. E mai come in questa circostanza mi appare che l'ordine del Sovrano coincida con il bene della Patria.

Quando giungo al Ministero la mia decisione è presa: applicare nella maniera più leale e scrupolosa le clausole dell'armistizio?

AZIONI IMMEDIATE INTRAPRESE DALLA REGIA MARINA

A questo punto la più immediata necessità fu quella di sottrarre alla presumibile rappresaglia tedesca il nucleo della nostra flotta trasferendolo temporaneamente dalla Spezia alla Maddalena in attesa di conoscere la disponibilità alleata a farlo permanere in porto nazionale.

Pertanto, all'alba del 9 settembre 1943 le unità della Spezia si unirono in mare a quelle provenienti da Genova e insieme proseguirono verso sud-ovest direzione La Maddalena.

Giunta a ponente della Corsica però la Flotta Navale da Battaglia al comando dell'Ammiraglio Carlo Bergamini¹¹ e composta da 22 unità (3 corazzate, 6 incrociatori, 8 cacciatorpediniere e 5 torpediniere)

¹¹ Carlo Bergamini, Ammiraglio d'Armata, Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria: "Comandante in Capo delle Forze Navali da Battaglia, sorpreso dall'armistizio in piena efficienza materiale e morale, trascinato con l'autorità e con l'esempio tutte le sue navi ad affrontare ogni rischio pur di obbedire, per fedeltà al Re e per il bene della Patria, al più amaro degli ordini. E nell'adempimento del dovere scomparve in mare con la sua nave ammiraglia, colpita a morte dopo accanita difesa, dal nuovo nemico, scrivendo nella storia della Marina una pagina incancellabile di dedizione e di onore". Acque dell'Asinara, 9 settembre 1943. Nacque a S. Felice sul Panaro (Modena) il 24 ottobre 1888. Guardiamarina nel 1908, partecipò al conflitto italo-turco (1911-12) imbarcato sulla corazzata Vettor Pisani, fu promosso

venne avvistata da ricognitori tedeschi e poi attaccata nel golfo dell'Asinara da aerei della 3^a *Luftflotte* di base nella Francia Meridionale, armati con speciali bombe a razzo teleguidate. Due di questi rivoluzionari ordigni raggiunsero la nuovissima corazzata *Roma*, nave ammiraglia, che esplose e affondò alla 16:15 trascinandosi negli abissi l'Ammiraglio Carlo Bergamini, Comandante in Capo della Flotta Navale da Battaglia, e 1.351 uomini dell'equipaggio¹².

Anche la corazzata *Littorio* ribattezzata *Italia* fu colpita, ma rimase solo danneggiata.

Nonostante la dolorosa perdita la flotta italiana continuò la navigazione dirigendo dapprima verso Bona (Algeria), poiché era giunta la notizia dell'occupazione tedesca della Maddalena. Al mattino del 10 settembre essa si incontrò con una squadra navale inglese formata dalle corazzate *Valiant* e *Warspite* e da 8 cacciatorpediniere e fu accompagnata a Malta.

Qui nel frattempo erano giunte anche le nostre 2 più vecchie corazzate *Andrea Doria* e *Caio Duilio* nonché 3 incrociatori e un cacciatorpediniere tutte unità provenienti da Taranto ed anch'esse attaccate in mare da aerei tedeschi senza conseguenze.

Contemporaneamente, il 9 settembre, avvenivano altri luttuosi episodi come l'affondamento dei due cacciatorpediniere *Da Noli* e *Vivaldi*¹³ sempre nelle acque dell'Asinara e una lunga serie di catture tedesche

Tenente di Vascello nel 1914 e prese parte al primo conflitto mondiale imbarcato sull'incrociatore *Pisa*, distinguendosi particolarmente nella direzione del tiro della sua unità, sotto il fuoco di batteria nemica, su importanti obiettivi nemici di Durazzo. Dal giugno al dicembre 1926 ebbe il comando del cacciatorpediniere *Giacinto Carini* quindi, promosso Capitano di Fregata, passò al Ministero della Marina, assolvendo importanti incarichi. Promosso Capitano di Vascello nel 1934 svolse l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comando M.M. della Sardegna a poi della 2a Squadra Navale. Il 1° agosto 1939, nel grado di Ammiraglio di Divisione, assunse il comando della 4a Divisione Navale ed all'inizio del secondo conflitto mondiale ebbe il comando della 9a Divisione Navale e la carica di Capo di Stato Maggiore della 1a Squadra Navale. Passato sulla nave da battaglia *Vittorio Veneto* partecipò allo scontro navale di Capo Teulada (27 novembre 1940). Dopo un breve periodo di servizio prestato presso il Ministero della Marina nell'incarico di Ispettore, nel grado di Ammiraglio di Squadra riassunse il comando della 9a Divisione Navale con insegna sulla nave da battaglia *Vittorio Veneto* e dal dicembre 1941 quello della 5a Divisione Navale, con insegna sulla nave da battaglia *Caio Duilio*. Dal 5 aprile 1943 ebbe il comando in Capo della Squadra Navale con insegna sulla nave da battaglia *Roma*. La notte del 9 settembre salpò da La Spezia per raggiungere la destinazione concordata dalle clausole armistiziali, ma alle 15.10 subì l'azione aerea tedesca con bombe razzo, due delle quali colpirono la *Roma*, una presso la murata di dritta e l'altra sul torrione. La nave, sia per l'allagamento dei locali, sia per l'esplosione di alcuni depositi di munizioni, subì prima un notevole sbandamento e dopo si spezzò in chiglia, affondando in due tronconi alle ore 16.00, e con essa 1.352 uomini dell'equipaggio e l'Ammiraglio Comandante della Squadra Navale. Altre decorazioni e riconoscimenti per merito di guerra: Promozione ad Ammiraglio d'Armata (alla memoria); Medaglia d'Argento al Valore Militare (Durazzo, 1918); Medaglia d'Argento al Valore Militare (Mediterraneo centrale, 1942-1943); Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia (1940-1941).

(<https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/medaglie/Pagine/CarloBergamini.aspx>)

¹² Il bilancio finale fu ancora più grave, perirono 1393 dei 2021 uomini imbarcati.

¹³ La proclamazione colse entrambe le unità all'Arsenale della Spezia insieme allo *Zeno*. Mentre lo *Zeno* venne autoaffondato dall'equipaggio in quanto l'unità si trovava ancora in riparazione, il *da Noli*, al comando del Capitano di Fregata *Pio Valdambrini*, prese rapidamente il mare, assieme al Cacciatorpediniere *Ugolino Vivaldi*, comandato dal Capitano di Vascello *Francesco Camicia*. La loro missione era quella di raggiungere il porto di Civitavecchia e imbarcare il Re *Vittorio Emanuele III* in fuga da Roma: ricevuta la notizia che il Sovrano si sarebbe diretto verso Pescara, le due unità isolate tentarono il ricongiungimento con il grosso della flotta che, al comando dell'Ammiraglio *Carlo Bergamini*, imbarcato sulla *Nave da Battaglia Roma*, faceva rotta verso l'Isola della Maddalena. Durante il transito tra la Sardegna e la Corsica, le due unità incrociarono la loro rotta con alcune motozattere e diverse motovedette tedesche: erano da poco passate le ore 16.00 del 9 settembre 1943 e gli uomini dei Comandanti *Camicia* e *Valdambrini* armarono immediatamente le artiglierie di bordo ingaggiando una furiosa battaglia. Durante lo scontro che ne seguì, alcune delle imbarcazioni tedesche vennero affondate, mentre le restanti si diedero rapidamente alla fuga. Nel frattempo, però, il *da Noli* e il *Vivaldi* si portarono nel raggio di tiro delle batterie costiere tedesche dislocate in Corsica: l'unità di *Pio Valdambrini*, raggiunta e colpita seppur in maniera non grave da due salve, manovrò per sfuggire ai colpi dell'artiglieria ma, quando sembrava al riparo, una grossa colonna d'acqua avvolse il *da Noli*, dopo essere stato sventrato a centro nave dall'esplosione di una grossa mina. Lo scoppio investì in pieno la plancia di comando, uccidendo il Capitano di Fregata *Pio Valdambrini* e condannando il Cacciatorpediniere ad una rapida fine: spezzato in due, colò a picco in pochi minuti. Così il Comandante *Camicia* a bordo del *Vivaldi*: "Ha preso parte al tiro contro le unità e le batterie dal lato della Corsica, sembra anch'esso colpito; si allarga dalla costa, mi sopravanza, in velocità verso sud-ovest e fa molto fumo. Alle 17.50 una grande colonna di acqua biancastra, come di esplosione di mina, avvolge il *da Noli* che spezzato in due al centro affonda. Si vede molta gente in mare e poco dopo anche una motolancia in moto vicino alle zattere di salvataggio". Anche il *Vivaldi*, però, aveva le ore contate. Attaccato a più riprese da numerose incursioni aeree condotte dai velivoli della *Luftwaffe*, si difese strenuamente con le artiglierie antiaeree di bordo, fino a quando una bomba radiocomandata *Henschel HS293*, lanciata da un bombardiere *Dornier Do.217*, lo condannò per sempre. Con grosse falle a scafo, appruato e praticamente immobile, il Capitano di Vascello *Camicia* diede ordine di abbandonare la nave e di autoaffondarla, mentre si trovava al largo dell'Asinara. Due membri dell'equipaggio, il Capitano di Corvetta *Alessandro Cavriani* e il Capo di Terza

in porto e di autoaffondamenti di nostro naviglio militare e mercantile in procinto di essere aggredito dall'ex alleato.

Nel frattempo la Marina con la corvetta *Baionetta* si fece carico di trasferire la Famiglia Reale e i membri del Governo nella sede provvisoria di Brindisi dove giunse - dopo essere partita da Ortona¹⁴ - alle 16:00 del 10 settembre 1943.

L'EVOLUZIONE POLITICO-MILITARE NEI MESI SUCCESSIVI E LE IMPLICAZIONI IN CAMPO NAVALE

La leale esecuzione delle clausole dell'armistizio e l'azione condotta nel segno della continuità da parte della Marina resero possibile una intesa con gli alleati.

Il 23 settembre 1943 l'ammiraglio britannico Cunningham, Comandante in Capo della Flotta Alleata del Mediterraneo, venne a Taranto per ottenere al più presto l'utilizzazione delle navi mercantili e delle unità minori italiane per la causa alleata: lo attendeva un interlocutore preoccupato come era logico poiché il Ministro della Marina italiana ammiraglio de Courten temeva *“che l'incontro sanzionasse uno stato di inferiorità e di minorazione”*.

Il colloquio si svolse sull'incrociatore *Euryalus* in atmosfera cordiale e un accordo soddisfacente fu presto raggiunto.

Assente la parola e il concetto di resa le navi italiane avrebbero continuato ad alzare il tricolore¹⁵ e sarebbero state mantenute in efficienza per un impiego eventuale nella guerra contro la Germania.

Quattro incrociatori potevano essere impiegati subito, mentre le siluranti avrebbero operato in servizio di scorta e il naviglio mercantile sarebbe stato utilizzato in un *pool* col compito di rifornire anche l'Italia.

Alla fine dell'articolo 1 dell'accordo, il ministro italiano intuì un punto che poteva alimentare ulteriori speranze: *“Deve essere chiaramente inteso che la misura nella quale le condizioni dell'armistizio saranno modificate ... dipenderà dell'entità e dall'efficacia della collaborazione italiana”*. De Courten lo ritenne interessante perché *“si veniva così a stabilire un nesso con il documento di Quebec¹⁶ e si riconosceva trattarsi di una già avvenuta modifica del protocollo di armistizio”*.

Classe Virginio Fasan tornarono a bordo del *Vivaldi* per accelerarne la fine: non potendo più raggiungere gli altri naufraghi, i marinai nelle scialuppe li videro salire sul castello di poppa, salutare sulla posizione di attenti il Tricolore e inabissarsi per sempre con l'unità. Alla loro memoria è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Tra gli equipaggi del *da Noli* e del *Vivaldi* si contarono quasi 280 caduti, su un numero complessivo di 555 marinai imbarcati.

<https://segretidellastoria.wordpress.com/2019/09/08/ultima-missione-del-da-noli-e-del-vivaldi/>

¹⁴ Non da Pescara come originariamente pianificato.

¹⁵ Tale particolare riveste un significato fondamentale in quanto la bandiera di una nave militare rappresenta l'anima e l'essenza della Nave stessa, oltre ad essere l'emblema sacro ed intangibile della Nazione. L'aver mantenuto il diritto a issare la bandiera nazionale significò mantenere intatto l'onore di militari, di marinai e di Italiani.

¹⁶ Promemoria del 18 agosto 1943, a seguito della Conferenza di Quebec (11 agosto 1943), da allegare alle condizioni di armistizio presentate dal generale Eisenhower al comandante in capo italiano.

“Le condizioni di armistizio non contemplano l'assistenza attiva dell'Italia nel combattere i tedeschi. La misura nella quale le condizioni saranno modificate in favore dell'Italia dipenderà dall'entità dell'apporto dato dal Governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra. Le Nazioni Unite dichiarano tuttavia senza riserve che ovunque le forze italiane e gli italiani combatteranno i tedeschi, o distruggeranno proprietà tedesche, od ostacoleranno i movimenti tedeschi, essi riceveranno tutto l'aiuto possibile dalle forze delle Nazioni Unite. Nel frattempo, se informazioni sul nemico verranno fornite immediatamente e regolarmente, i bombardamenti degli Alleati verranno effettuati, nei limiti del possibile, su obiettivi che influiranno sui movimenti e sulle operazioni delle forze tedesche.

La cessazione delle ostilità fra le Nazioni Unite e l'Italia entrerà in vigore a partire dalla data e dall'ora che verrà comunicata dal generale Eisenhower.

Il Governo italiano deve impegnarsi a proclamare l'armistizio non appena esso verrà annunciato dal generale Eisenhower e a ordinare alle sue forze e al suo popolo di collaborare da quell'ora con gli Alleati e di resistere ai tedeschi.

Il Governo italiano deve, al momento dell'armistizio, dare ordine che tutti i prigionieri delle Nazioni Unite in pericolo di cattura da parte dei tedeschi siano immediatamente rilasciati.

Il Governo italiano deve al momento dell'armistizio, dare ordini alla flotta italiana e alla maggior parte possibile della Marina mercantile di partire per i porti alleati. Il maggior numero possibile di aerei militari dovrà recarsi in volo alle basi alleate. Qualsiasi nave o aereo in pericolo di cattura da parte dei tedeschi deve essere distrutto.

Nel frattempo vi sono molte cose che il maresciallo Badoglio può fare senza che i tedeschi si accorgano di quello che si sta preparando. La natura precisa e l'entità della sua azione saranno lasciate al suo giudizio, ma si suggeriscono le seguenti linee generali:

1. Resistenza generale passiva in tutto il paese, se quest'ordine può essere trasmesso alle autorità locali senza che i tedeschi lo sappiano.
2. Piccole azioni di sabotaggio in tutto il paese, specialmente delle comunicazioni e degli aeroporti usati dai tedeschi.

Era già molto che al massimo livello navale alleato vi fosse consapevolezza dei sacrifici e del valore della Marina italiana e che questo indicasse rispetto e apprezzamento per l'ex-avversario.

In attuazione di quanto definito nell'incontro sull'*Euryalus*, il 27 settembre furono concretate con l'ammiraglio Power, designato al collegamento tra il Comando Navale alleato del Mediterraneo e la Marina italiana, "Le modalità di impiego del naviglio di immediata utilizzazione".

Gli incrociatori sarebbero stati mandati in Atlantico meridionale per partecipare a crociere contro le navi corsare tedesche. I cacciatorpediniere sarebbero stati impegnati in Adriatico ed eventualmente in Egeo in operazioni offensive. Torpediniere e corvette sarebbero state riunite in gruppi di scorta per la protezione dei convogli in Mediterraneo centrale, nell'intesa che i convogli sarebbero stati organizzati secondo il sistema inglese ossia con un Commodoro britannico comandante del convoglio responsabile delle navi mercantili e con la scorta italiana comandata da un caposcora italiano.

La firma a Malta di Badoglio del cosiddetto armistizio lungo del 29 settembre 1943¹⁷, con la vanamente contestata clausola della resa incondizionata, rappresentò poi l'immediata premessa alla formale dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. Questa avvenne il 13 ottobre seguente con un discutibile ritardo che dette ai tedeschi qualche appiglio giuridico, se non morale, per giustificare alcune sanguinose rappresaglie ai danni di nostri reparti soprattutto nell'Egeo.

Da quel momento l'Italia non avendo ottenuto dagli anglo-americani la qualifica di alleato a tutti gli effetti divenne ufficialmente un paese "cobelligerante" al fianco della Nazioni Unite.

Ciò non alterava le condizioni dell'armistizio – come chiariva bene la dichiarazione alleata di riconoscimento della cobelligeranza – ma sembrava un passo avanti nel senso indicato dal documento di Quebec secondo cui, come abbiamo visto, tali condizioni avrebbero potuto essere in futuro modificate in base ad un accordo tra i governi alleati e all'assistenza che il governo italiano avrebbe dato alle Nazioni Unite.

Di alleanza, però, neanche a parlarne.

Come conseguenza fu predisposto il rientro nei porti italiani delle unità che nel frattempo erano state dislocate a Malta e ad Alessandria d'Egitto, anche perché la presenza di numerosissime navi italiane nei due porti britannici stava creando non pochi problemi di spazio per l'ormeggio del naviglio alleato. Infatti in quei giorni di fine settembre e inizio ottobre 1943 si trovavano a Malta ben 84 nostre unità tra cui le 3 corazzate *Giulio Cesare*, *Andrea Doria* e *Caio Duilio* mentre ad Alessandria erano distaccate le corazzate *Vittorio Veneto*, *l'Italia*, 4 incrociatori e 4 cacciatorpediniere. Furono escluse dal rientro in Italia tutte e 5 le corazzate, con le 2 più moderne trasferite nel Gran Lago Amaro del Canale di Suez fino al trattato di pace del febbraio 1947 mentre le altre 3 rientrarono a Taranto solo nel giugno 1944.

In quel momento la Regia Marina rappresentava la Forza Armata nazionale più compatta¹⁸ disponendo ancora oltre alle 5 citate immobilizzate navi da battaglia, di 9 incrociatori, 33 tra cacciatorpediniere e

-
3. Salvaguardia dei prigionieri di guerra alleati. Se la pressione tedesca per farli consegnare diventa troppo forte, essi dovrebbero essere rilasciati.
 4. Nessuna nave da guerra deve essere lasciata cadere in mano tedesca. Disposizioni dovranno essere date per assicurarsi che tutte queste navi possano salpare per i porti designati dal generale Eisenhower, non appena egli ne darà l'ordine. I sottamarini italiani non devono sospendere le mansioni, dato che ciò rivelerebbe al nemico il nostro scopo comune.
 5. Nessuna nave mercantile dovrà cadere in mano tedesca. Le navi nei porti del Nord dovranno, se possibile, recarsi nei porti a sud della linea Venezia-Livorno. In caso disperato dovrebbero essere affondate. Tutti i piroscafi dovranno tenersi pronti a salpare per i porti designati dal generale Eisenhower.
 6. Non si dovrà permettere ai tedeschi di prendere in mano le difese costiere italiane.
 7. Predisporre i piani perché al momento opportuno le unità italiane nei Balcani possano marciare verso la costa, dove potranno essere trasportate in Italia dalle Nazioni Unite."

(Da <https://www.combattentiliberazione.it/documento-di-quebec> (Associazione Nazionale Combattenti FF.AA. Regolari Guerra di Liberazione - ANCFARGL Roma Capitale MOVIM "Salvo D'Acquisto – Gastone Giacomini").

¹⁷ Il 3 settembre 1943 a Cassibile (Siracusa) dai generali Castellano e W. Bedell Smith venne concluso fra l'Italia e le potenze alleate il cosiddetto armistizio breve", con le condizioni militari, seguito da quello lungo, contenente anche le condizioni politiche, economiche e finanziarie. Quest'ultimo venne firmato alle 11:30 a bordo della corazzata britannica *HMS Nelson* dal generale Dwight D. Eisenhower per gli Alleati e dal maresciallo Badoglio per il Regno d'Italia ed era composto da 44 articoli. Il nome ufficiale in italiano è *Condizioni aggiuntive di armistizio con l'Italia* mentre quello in inglese è *Instrument of surrender of Italy*. In esso vennero precisate le condizioni di resa imposte al Regno d'Italia dagli Alleati nell'ambito della seconda guerra mondiale. Il testo precisava le disposizioni della resa senza condizioni già contenute genericamente nell'armistizio di Cassibile.

¹⁸ O meno dispersa che dir si voglia.

torpediniere, 19 corvette, 36 sommergibili, 42 motosiluranti e naviglio ausiliario e di uso portuale, oltre al Reggimento San Marco e a parte dei mezzi d'assalto.

I compiti ad essa assegnati dagli alleati¹⁹ riguardavano in linea di massima: l'impiego nell'Atlantico orientale di alcuni nostri incrociatori contro eventuali corsari e violatori di blocco tedeschi; azioni offensive e di vigilanza dei cacciatorpediniere nell'Adriatico e nell'Egeo; la riunione delle torpediniere e delle corvette in gruppi di scorta per la protezione dei convogli nel Mediterraneo centrale; servizi di difesa locale da parte del naviglio minore.

Era anche previsto che ufficiali italiani si addestrassero su unità inglesi e che personale britannico imbarcasse su nostre navi con compiti di collegamento.

Tale collaborazione operativa non significava comunque che la flotta italiana cessasse di essere considerata dagli alleati una preda bellica²⁰, ma soltanto una forza cooperatrice del Comando Alleato nella comune guerra di liberazione della penisola.

Il 9 novembre 1943 il generale Mac Farlane²¹ chiese di aggiungere al preambolo dell'accordo navale del 23 settembre un emendamento con il quale gli alleati unilateralmente avrebbero potuto non osservare l'accordo nei riguardi delle navi italiane quando e come lo avessero ritenuto opportuno. Si trattava di una clausola di salvaguardia che rimetteva esplicitamente le decisioni definitive sulla flotta italiana alla sola volontà degli alleati, azzerando lo spirito dell'intesa precedente. In contropartita sarebbero state apportate alcune modifiche al testo all'armistizio lungo: questioni di parole sostanzialmente, ma che gli italiani in quel tempo non potevano non ritenere importanti da un punto di vista politico. Il titolo del documento invece che "*Atto di resa dell'Italia*" diventava "*Condizioni aggiuntive di armistizio con l'Italia*". La parola "*incondizionatamente*" veniva cancellata dal punto 1 A), là dove era detto che "*le Forze italiane di terra mare ed aria, dovunque dislocate, si arrendono*"; l'avverbio contestato tuttavia non spariva ma veniva trasferito nell'ultimo comma del preambolo il quale recitava quindi che tutte le clausole "*sono state accettate senza condizioni dal maresciallo Pietro Badoglio, Capo del Governo italiano*". Inoltre a fianco della Gran Bretagna e degli Stati Uniti quali potenze contraenti per le Nazioni Unite veniva aggiunta l'Unione Sovietica.

Ogni opposizione fu inutile.

Così, il nostro Paese si avviò faticosamente fra ostacoli, diffidenze, sotterfugi e tranelli diplomatici al riscatto del Paese.

La fase finale dell'anno 1943 segnava una progressiva involuzione della politica alleata nei confronti dell'Italia in senso restrittivo e limitativo²². Fra gli italiani e il loro governo, e tra quel governo e il mondo esterno, si ergeva uno speciale organismo, la Commissione Alleata di Controllo²³ – laboriosamente venuta

¹⁹ Tali compiti subirono con il tempo un progressivo ampliamento a sua volta determinato dall'aumentata fiducia nei nostri confronti e dalla dilazione degli impegni bellici anglo-americani.

²⁰ Come verrà purtroppo evidenziato nel Trattato di Pace del febbraio 1947.

²¹ Mason-MacFarlane Noel: (1889-1953) tenente generale britannico che ricoprì la carica di governatore di Gibilterra nel periodo 1942-44 durante la Seconda Guerra Mondiale.

²² La stessa cobelligeranza "era poco più di una formula di compromesso tra politici e militari, tra inglesi e americani, tra il recente passato e il presente".

²³ La Commissione alleata di controllo (ACC) fu istituita il 10 novembre 1943 in attuazione dell'art. 37 dell'armistizio "lungo" siglato dal governo italiano il 23 settembre 1943. Dipendeva dal Comandante supremo delle forze armate anglo-americane nel Mediterraneo e aveva il compito di vigilare per conto delle Nazioni Unite sul rispetto delle clausole dell'armistizio. Era dunque un organo militare di controllo e supervisione dell'attività del governo italiano nei territori che venivano ad esso progressivamente restituiti e svolgeva, quindi, attività di natura essenzialmente civile. L'esigenza di una struttura che si occupasse degli affari civili nei territori da conquistare era maturata nella fase di preparazione della campagna d'Italia quando tra le forze armate alleate in Nord Africa, che si apprestavano allo sbarco in Sicilia, fu costituita una Sezione affari civili, poco dopo denominata AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territories). Muovendosi al seguito delle armate che avanzavano in Italia, cioè la Quinta armata americana e l'Ottava armata britannica, le unità dell'AMGOT - riorganizzata il 24 ottobre 1943 e denominata AMG - avevano il compito di assumere il governo dei territori conquistati e quindi assicurare linee di comunicazione sicure, assistere le popolazioni civili nelle necessità primarie, ristabilire legge e ordine, istituire i servizi essenziali, organizzare il governo locale. A partire dal 24 gennaio 1944 la Commissione alleata di controllo assunse il coordinamento anche delle unità militari che operavano al seguito delle armate, comprendendo quindi nella sua giurisdizione sia i territori restituiti all'amministrazione italiana sia quelli ancora soggetti al Governo militare alleato. Unica eccezione i territori di Udine e della Venezia Giulia che rimasero più a lungo sotto il diretto controllo del Governo militare. La Commissione, che nell'ottobre 1944 aveva cambiato la sua denominazione in Commissione Alleata (AC), cessò di operare formalmente il 31 gennaio 1947. Nell'aprile 1948 l'archivio fu inviato negli Stati Uniti al Department of Records Branch, the Pentagon, Washington D.C. e nel 1955 fu versato ai National Archives.

alla luce il 10 novembre 1943 – tra i compiti della quale c'era anche quello di liberare gli alleati da oneri e impegni. Essa era alle dirette dipendenze del Comandante in Capo Alleato nel Mediterraneo e disponeva di tre sezioni preposte ai rapporti con ciascuna delle Forze Armate, oltre a una serie di sottocommissioni riguardanti questioni di dettaglio.

Il 1944 incominciò sotto auspici non esaltanti. Al fiasco alleato di Anzio nel gennaio²⁴ seguì il fiasco di Montecassino a febbraio²⁵. Il 1° marzo ebbero luogo nell'Italia settentrionale scioperi politici contro i tedeschi²⁶ senza alcun effetto nei rapporti tra gli alleati e il governo di Brindisi così come non ne avevano avuto 6 mesi prima le giornate di Napoli²⁷.

In aprile 1944 viene formato il terzo Governo Badoglio²⁸ nel quale entravano i rappresentanti delle forze politiche del CLN che avrebbero dovuto conferire al governo italiano maggiore autorevolezza. Non fu così: l'atteggiamento di fondo anglo-americano non cambiava.

E mai cambiò.

A fronte della speranza di recuperare in avvenire uno *status* migliore di quello armistiziale, vennero sempre di più consolidate, in modo quasi sempre equivoco, le clausole punitive facendole “ingoiare” al governo italiano in un momento nel quale non avesse ancora la possibilità di opporsi.

Qualche piccolo passo, seppur formale e di lieve entità in tal senso, comunque vi fu.

Il 26 settembre 1944 con la dichiarazione anglo-americana di Hyde Park venne promesso un miglioramento nell'atteggiamento degli alleati verso l'Italia, che si concretizzò 5 mesi dopo – il 24 febbraio 1945 - con il memorandum Macmillan che concedeva maggiore autorità all'amministrazione italiana, il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con lo scambio di ambasciatori e la fornitura di aiuti sanitari, alimentari e altri necessari per la ricostruzione.

Quanto al desiderato cambiamento di *status* però non si ottenne nulla.

Il punto sul quale non era possibile intendersi fra italiani e alleati era la valutazione del trattamento adeguato al comportamento dell'Italia dall'armistizio in poi.

(Da http://90.147.68.248/ACC_user/inventario/intro.html - ACC Allied Control Commission e Allied Military Government, Italy 1943-1947)

²⁴ La notte tra il 21 e il 22 gennaio 1944 le truppe angloamericane iniziano lo sbarco fra Anzio e Nettuno. Lo sbarco avviene senza combattimenti ma, il generale Lucas, invece di dirigersi subito verso Roma preferisce attendere rinforzi. 24 ore dopo lo sbarco arrivano i bombardieri dell'aviazione tedesca che colpiscono la costa dove sono le truppe alleate. Winston Churchill degraferà il Gen. Lucas colpevole del ritardo.

²⁵ Erano le 9:45 della mattina del 15 febbraio 1944 quando gli alleati iniziarono il bombardamento dell'Abbazia di Montecassino, nella convinzione, solo in un secondo momento rivelatasi falsa, che il suo interno fosse occupato dai tedeschi. L'azione di guerra portò alla distruzione totale del complesso architettonico costruito nel decimo secolo.

²⁶ Il 1° marzo 1944 i lavoratori delle regioni d'Italia ancora occupate si fermano. A Torino si astengono da ogni attività le tute blu della Fiat, in Lombardia quelle dell'Alfa Romeo, della Breda, della Ercole Marelli, della Falck, della Innocenti, della Isotta Fraschini e della Dalmine. Alla protesta partecipano anche gli operai toscani delle Officine Galileo e della Pignone; in Emilia Romagna quelli delle Officine Meccaniche Reggiane e della Ducati. Tantissimi lavoratori (secondo il ministero degli Interni 208.549, di cui 32.600 solo a Torino; secondo altre fonti perlomeno 500.000 operai e impiegati) incrociano le braccia malgrado la repressione, la minaccia di licenziamento, la paventata deportazione in Germania. Scioperano anche i tranvieri, i postelegrafonici, gli operai del Corriere della Sera. Scriverà il 9 marzo 1944 il New York Times: “*In fatto di dimostrazioni di massa non è avvenuto niente nell'Europa occupata che si possa paragonare con la rivolta degli operai italiani. È il punto culminante di una campagna di sabotaggio, di scioperi locali e di guerriglia che hanno avuto meno pubblicità del movimento di resistenza altrone perché l'Italia del Nord è stata tagliata fuori dal mondo esteriore. Ma è una prova impressionante, che gli italiani, disarmati come sono e sottoposti a una doppia schiavitù, combattono con coraggio e audacia quando hanno una causa per la quale combattere*”.

²⁷ Le Quattro giornate di Napoli (27-30 settembre 1943) furono un episodio di insurrezione tramite il quale, i civili, con l'apporto di militari fedeli al cosiddetto Regno del Sud, riuscirono a liberare la città partenopea dall'occupazione delle forze armate tedesche. L'avvenimento, che valse alla città di Napoli il conferimento della medaglia d'oro al valor militare, consentì alle forze alleate di trovare al loro arrivo, il 1° ottobre 1943, una città già libera dall'occupazione nazista, grazie al coraggio e all'eroismo dei suoi abitanti ormai esasperati ed allo stremo per i lunghi anni di guerra. Napoli fu la prima, tra le grandi città europee, ad insorgere con successo contro l'occupazione nazista.

²⁸ Il Governo Badoglio II fu il sessantunesimo governo del Regno d'Italia. Formatosi in seguito alla svolta di Salerno dell'aprile 1944, con la quale il Partito Comunista Italiano di Palmiro Togliatti accettò di collaborare con Pietro Badoglio (capo del governo dal 25 luglio 1943) e la monarchia sabauda, fu il primo esecutivo aperto ai sei partiti antifascisti riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale. Nominati i ministri il 24 aprile 1944, il governo rimase in carica da tale data al 18 giugno 1944, per un totale di 55 giorni, ovvero 1 mese e 25 giorni, e fu seguito dal periodo costituzionale transitorio, che portò alla Repubblica Italiana. Il giuramento dei ministri nelle mani del Re avvenne a Villa Episcopo a Ravello. Diede le dimissioni il 6 giugno 1944, immediatamente dopo la liberazione di Roma.

Per gli italiani la cooperazione prestata nella guerra contro la Germania, i sacrifici e le sofferenze sopportati dopo l'armistizio avrebbero dovuto annullare il passato ed assumere alla fine della guerra un peso decisivo nella definizione della loro sorte.

Per gli alleati tutto ciò non cancellava i debiti pregressi e gli italiani dovevano pagarli senza che fosse loro consentito di sfuggire con un tardivo contributo al conflitto dalla parte giusta. Solo successivamente quel contributo avrebbe potuto essere considerato per risparmiare all'Italia una sorte ancora peggiore.

Inutilmente il secondo governo Bonomi²⁹ alla vigilia della conferenza di Yalta (febbraio 1945)³⁰ chiese di nuovo il riesame della condizione postarmistiziale e il passaggio dell'Italia dalla condizione equivoca di cobelligerante ad una migliore forma di associazione con le Nazioni Unite. Da Yalta non giunse alcuna risposta confortante. L'opinione pubblica italiana ne fu molto delusa rendendosi conto che si restava sconfitti e cobelligeranti.

Tale stato d'animo rimase anche dopo il citato promemoria Macmillan del 24 febbraio 1945 e dopo le attestazioni di Churchill del 28 febbraio 1945 che disse alla Camera dei Comuni: *“L'Italia ha un certo cammino da compiere, ma sarebbe più che ingiusto che non si rendesse omaggio ai preziosi servizi, di cui ancora non si può interamente parlare, che gli uomini e le donne d'Italia nelle Forze Armate, sui mari, in terra e dietro le linee nemiche del Nord vanno rendendo continuamente e con fermezza alla causa comune”*. Con questo Churchill confermava che la quarantena italiana avrebbe dovuto durare ancora un po', presumibilmente fino al trattato di pace.

Il motivo conduttore dell'accettazione di molti sacrifici e di molti sforzi da parte italiana era consistito invece nella speranza di concludere il proprio periodo di penitenza prima di quel trattato in modo da evitare particolari punizioni sui confini, le colonie e la flotta. Ma ormai con l'avvento della primavera 1945 non c'era più tempo per discutere. Il 25 aprile 1945 stava per sopraggiungere con tutto ciò che comportava: il 2 maggio 1945 la firma a Caserta della capitolazione germanica in Italia; il 4 maggio 1945 per la resa incondizionata della Germania firmata dal generale Jodl³¹.

ESITO COMPLESSIVO DELL'ATTIVITÀ DELLA REGIA MARINA IN REGIME DI COBELLIGERANZA

In sintesi, il principale impegno della Regia Marina tra il 13 ottobre 1943 e la fine del conflitto in Europa³² risultò quello concernente la scorta di convogli nazionali ed alleati tra la penisola, Malta e i porti nordafricani che comportò la protezione di 10.743 piroscafi con la percorrenza di 763.816 miglia.

Inoltre, le unità italiane che effettuarono questo servizio di scorta vennero sovente impiegate anche nel trasporto di urgenti materiali e di personale con una copertura di altre 761.303 miglia.

Le navi italiane eseguirono altresì alcune missioni speciali consistenti nello sbarco e nel recupero di informatori e sabotatori sulle coste controllate dai tedeschi nonché vigilanza antisommergibile, attività addestrativa in collaborazione con gli alleati e ripetute azioni di dragaggio che da sole comportarono la percorrenza di 325.000 miglia.

Un discorso a parte meritano le operazioni dei mezzi d'assalto italiani che agirono insieme a quelli inglesi. Degni di nota furono al proposito l'attacco alla base della Spezia del 22 giugno 1944 che portò

²⁹ Il Governo Bonomi II fu il sessantaduesimo governo del Regno d'Italia. Fu il nuovo Luogotenente del regno, Umberto di Savoia a nominare presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi. Nominati i ministri il 18 giugno 1944, il governo rimase in carica da tale data al 12 dicembre 1944 per un totale di 177 giorni (5 mesi e 27 giorni). I ministri in verità avevano già giurato il 12 giugno, ma si dovette attendere il placet degli Alleati per ufficializzare la costituzione del governo ed entrare in carica. Inizialmente ebbe sede a Salerno, e dal 15 luglio 1944 a Roma. Diede le dimissioni il 26 novembre 1944 in seguito a divergenze nella maggioranza, e sostituito da un nuovo gabinetto Bonomi. Fu un governo di unità nazionale, composto da: Democrazia Cristiana (DC), Partito Comunista Italiano (PCI), Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), Partito Liberale Italiano (PLI), Partito Democratico del Lavoro (PDL) e Partito d'Azione (PdA).

³⁰ Il 4 febbraio del 1945 a Yalta, una cittadina in Crimea che affaccia sul Mar Nero, in quella che era la residenza estiva dello Zar Nicola II, si incontrano i capi politici dei principali paesi alleati, Franklin Delano Roosevelt, Stalin e Winston Churchill. In pochi giorni vengono prese decisioni cruciali sulla Germania e sul resto dell'Europa per il nuovo equilibrio che si sarebbe ricostruito dopo la fine del conflitto. I tre leader si erano già incontrati due anni prima, nel 1943 a Teheran.

³¹ Generale tedesco (Würzburg 1890 - Norimberga 1946). Generale di brigata (1939), fu destinato, durante la seconda guerra mondiale, allo stato maggiore del comando superiore delle forze armate dove (1940) fu promosso generale di corpo d'armata e nominato capo dell'Ufficio Operazioni. Fu il consigliere militare più ascoltato di Hitler, e poté suggerire e curare la realizzazione tecnica dei molti piani di guerra tedeschi, fino all'estate 1944, quando gli successe H. Guderian. Fu a capo della delegazione tedesca che (1945) sottoscrisse a Reims la resa incondizionata. Imputato come criminale di guerra, fu condannato a morte dal tribunale interalleato di Norimberga.

³² Ufficialmente, l'8 maggio 1945.

all'affondamento dell'incrociatore pesante *Bolzano*³³ rimasto sotto controllo dei nazifascisti e il forzamento del porto di Genova del 19 aprile 1945 avente per bersaglio l'incompleta portaerei *Aquila*³⁴.

Il Reggimento San Marco operò sul fronte terrestre di Cassino ai primi di aprile 1944 e partecipò poi all'offensiva finale alleata sul fronte romagnolo nell'aprile 1945.

Infine, come visto, una attività senza precedenti venne espletata da unità da guerra italiane nell'Atlantico orientale dove tra il novembre 1943 e il marzo 1944 gli incrociatori *Duca degli Abruzzi* e *Duca d'Aosta* eseguirono 12 crociere per un totale di circa 40.000 miglia collaborando alla ricerca di eventuali navi corsare e violatrici di blocco germaniche. A queste si aggiunse, il 18 marzo 1944, l'incrociatore *Giuseppe Garibaldi* che però non ebbe occasione di compiere alcuna missione a causa della contemporanea sospensione alleata della ricerca degli ormai improbabili corsari tedeschi. Tali missioni meritano di essere ricordate perché mai prima di allora unità di superficie italiane avevano condotto operazioni belliche nell'Oceano Atlantico.

SINTESI FINALE

La Marina italiana eseguì in regime di cobelligeranza ben 63.398 missioni percorrendo 4.518.175 miglia, pari a 209 volte la lunghezza dell'equatore.

Le perdite subite in azione, durante il periodo di cobelligeranza, furono di 24 unità (6 torpediniere, 2 sommergibili, 16 motosiluranti e motovedette) per 6.959 tonnellate. A queste cifre deve essere aggiunto, come anticipato precedentemente, l'ampio bottino fatto dai tedeschi subito dopo la proclamazione dell'Armistizio, cosicché il totale generale delle perdite subite dalla Marina italiana per mano germanica fu di 386 unità da guerra per un totale di 292.771 tonnellate e di 1.214 navi mercantili per 976.902 t.s.l. Infine altre 199 nostre unità da guerra in allestimento dovettero essere sabotate o furono anch'esse catturate in porto dai tedeschi.

Piuttosto pesanti risultarono anche le perdite umane poiché i marinai italiani caduti durante la cobelligeranza furono 10.219 di cui 2.239 a bordo e 7.980 a terra.

CONCLUSIONI

In conclusione, dal racconto storico emerge il ruolo inequivocabile di una Marina che in un momento così buio sa raccogliersi sui suoi valori fondamentali ed ispirare ad essi il suo comportamento. Furono giorni difficili e duri e, per quanto profondo fosse il senso del dovere e della disciplina, per quanto saldo potesse essere ancora lo spirito di servizio, ottenere l'obbedienza in quelle circostanze poteva sembrare una scommessa azzardata. Non fu così. Le navi presero il mare ed eseguirono gli ordini.

Non solo, ma a mio avviso il quadro di compattezza ed efficienza offerto dalla Marina in quei difficili giorni è straordinario. Basti pensare all'azione dei Comandi navali e delle navi isolate; la resistenza opposta in basi lontane ed isolate, in Egeo e nello Ionio; i costi e i lutti dell'obbedienza; il funzionamento dello Stato Maggiore (SUPERMARINA) che assicurò l'ordinata attuazione delle decisioni assunte: così che il 98% delle navi militari in tonnellaggio e il 93% in numero ricevettero ordini precisi e con precisione li eseguirono.

³³ Nel timore che i tedeschi potessero affondarlo per bloccare l'entrata del porto della Spezia, gli Alleati lo inclusero fra gli obiettivi di un'incursione di assaltatori misti italo-britannici da compirsi a La Spezia il 22 giugno 1944. Un *chariot* britannico (mezzo derivato dai *Siluri a Lenta Corsa* italiani, in gergo *maiali*) si portò sotto la carena del Bolzano e vi piazzò una carica esplosiva che esplose affondando la nave. Nell'aprile del 1945, quando gli alleati entrarono alla Spezia, venne ritrovato affondato e capovolto in rada. Recuperato alla fine del conflitto venne successivamente demolito.

³⁴ Il 9 settembre 1943 la nave, che era stata sabotata prima di essere abbandonata dall'equipaggio, cadde nelle mani dei tedeschi che se ne impadronirono affidandola alle autorità della Repubblica Sociale Italiana, le quali ne tentarono il completamento per immetterla in servizio nella Marina Nazionale Repubblicana, ma senza successo, a causa dei continui bombardamenti alleati, come quello nel porto di Genova del 16 giugno 1944 in cui la nave subì gravi danni. I tedeschi cominciarono un parziale smantellamento per riciclarne il ferro ed infine il 19 aprile 1945 la nave venne attaccata da mezzi d'assalto subacquei *chariot* di Mariassalto facenti parte delle forze cobelligeranti italiane del Regno del Sud, per impedire che i tedeschi ne utilizzassero il grosso scafo per affondarla e bloccare l'imboccatura del porto di Genova. Alla fine della guerra, il 24 aprile 1945, venne ritrovata ancora a galla, semisommersa e posta a metà del porto in un estremo tentativo di bloccare il passaggio fra il bacino della Lanterna e gli scali occidentali. Rimorchiata dagli inglesi alla Calata Bettolo, vi rimase qualche anno finché fu rimorchiata nel 1949 a La Spezia, in attesa di una decisione su di un suo eventuale riutilizzo per usi civili, ma riscontrata la difficoltà e l'alto costo necessario per riportare la nave allo stato originale di piroscavo, ne venne decisa la demolizione, avvenuta nel 1952.

Con le parole di un protagonista: *“Mirabile fu la forza di coesione dimostrata dal nostro organismo...In un punto tutti erano unanimemente concordi, ed era nel volere che la Marina restasse tutta unita come sempre, pronto ciascuno a sacrificare il proprio punto di vista personale ed i propri interessi perché la Marina desse come aveva sempre dato esempio di unità e disciplina”*. Il principio dell'obbedienza consente ora come allora scelte lucide e lungimiranti.

Dalle grandi scelte dell'8 settembre deriva il contenuto etico di tutto quello che la Marina farà nei mesi successivi. La Marina operò con intensità ed onore in una multiformità di compiti. Lo testimoniano 6 Ordini Militari d'Italia, 52 Medaglie d'Oro al Valor Militare, 3000 decorazioni al valore concesse ai suoi uomini che in questo periodo travagliato operarono a bordo delle navi, sui fronti terrestri e nelle fila della Resistenza. Il comportamento operativo della Marina accrebbe il valore politico rappresentato dal pieno adempimento della Forza Armata alle condizioni armistiziali. Dopo l'8 settembre la Marina rappresentò agli occhi degli alleati una istituzione italiana che si era conservata compatta ed affidabile, un punto di riferimento e di presenza concreta dello Stato italiano, con una valenza politica che andò ben oltre l'aspetto militare: essa costituì la prova, il punto di riferimento che l'Italia aveva capacità e patrimonio morale ed ideale per ritrovare e ricostruire se stessa. Il riconoscimento alleato per l'opera e la presenza compatta della Marina concorse sul piano politico ad alleviare alcuni aspetti delle norme armistiziali e successivamente delle clausole del Trattato di Pace. Il risultato fu che alcune nazioni rinunciarono all'esecuzione delle clausole del Trattato, altre diminuirono le pretese, altre accettarono che le navi andassero a compensazione di pesanti richieste di pagamento di danni di guerra.

Il peso politico e la credibilità della Marina giocarono ancora la loro influenza quando le potenze promotrici dell'Alleanza Atlantica decisero sull'ammissione dell'Italia alla NATO il 4 aprile 1949³⁵. In tale decisione certamente contarono molto la posizione strategica e marittima del Paese, e l'importanza delle sue basi navali; ma contò anche l'apporto di una Marina che aveva meritato per il suo comportamento nell'intero arco della guerra.

Patria e Onore, Onore e Patria, sulle ceneri dell'8 settembre come l'Araba Fenice, l'Italia risorgeva per diventare un paese civile e moderno, ma soprattutto libero grazie anche al contributo della Marina e soprattutto al sacrificio di tutti coloro che donarono indiscriminatamente la propria vita e ai quali deve essere riconosciuto il perenne deferente ricordo da parte di tutti noi.

³⁵ Il nuovo governo che si formò dopo le elezioni del '48 dovette prendere atto che l'Europa era ormai divisa in due blocchi contrapposti, e che la sicurezza di un paese dipendeva dall'appartenenza all'uno o all'altro schieramento. Era da poco stata formulata la cosiddetta "dottrina Truman" (marzo 1948), in base alla quale gli Stati Uniti proponevano di aiutare economicamente i paesi europei in difficoltà attraverso il Piano Marshall, ed in questo contesto iniziò una serie di contatti con gli USA per ottenere garanzie di sicurezza in caso di attacco. L'Italia aveva scarse possibilità di partecipare attivamente ad un sistema militare integrato, a causa dalla precaria situazione economica e la conseguenza più immediata fu l'inserimento delle forze armate nazionali nel programma MDAP (Mutual Defense Assistance Programme) di aiuti militari americani. Il 4 aprile 1949 l'Italia sottoscrisse il Trattato del Nord Atlantico, che affrontò la sua prima crisi a seguito dell'invasione della Corea meridionale e di una possibile analoga iniziativa in Europa da parte sovietica. La conseguente "strategia avanzata" adottata dall'Alleanza, che esigeva il potenziamento militare di ciascun membro, consentì all'Italia di ribadire la propria impossibilità a contribuire attivamente e con il consenso delle altre nazioni occidentali si avviarono diversi colloqui diplomatici che portarono, sul finire del 1951, alla decadenza delle restrizioni post-armistiziali. Il programma navale destinato a procurare gli strumenti necessari ad assolvere tali compiti prese le mosse nel novembre 1949 con la compilazione di uno "Studio sul potenziamento della Marina italiana in relazione al Patto Atlantico", la cui innovazione principale riguardava l'impiego di reparti aerei della Marina per le operazioni in Adriatico e per la protezione dei traffici. Poiché la realizzazione di quanto teoricamente previsto esigeva un onere finanziario palesemente impossibile da sostenere, si decise di seguire un approccio articolato su due direttrici parallele: una, nazionale, basata sulla ricostruzione/trasformazione di due incrociatori leggeri sopravvissuti al conflitto, sulla realizzazione *ex-novo* di 2 cacciatorpediniere, 2 fregate, 12 dragamine costieri e 2 unità minori e infine sulla grande opera di chirurgia navale cui fu sottoposto il, naviglio di ogni tipo allora in servizio, riequipaggiato con materiali di provenienza americana; una, esterna, imperniata invece sulla richiesta di cessione in conto MDAP da parte degli USA del rimanente naviglio compresi 128 velivoli da ricognizione, pattugliamento e lotta antisommersibile. Le speranze di portare a compimento ambedue i programmi si infransero da un lato contro la realtà economico-sociale di un Paese in piena ricostruzione, e dall'altro contro le riserve espresse da alcuni governi europei di fronte alla prospettiva di veder risorgere una Marina Militare in grado di contrastare in qualche modo gli interessi di altre forze navali occidentali. Il programma di costruzioni navali nazionale progredì con estrema lentezza anche a causa di motivi tecnici, mentre dagli Stati Uniti giunse un complesso di forze che, seppure inferiore alle ottimistiche aspettative, restava comunque di tutto rispetto comprendendo un totale di 2 cacciatorpediniere, 3 caccia di scorta, 6 cannoniere d'appoggio, 4 dragamine d'altura e 18 costieri e 35 mezzi da sbarco di varie dimensioni. La revisione del Trattato di Pace (1952) permise infine di schierare nuovamente naviglio subacqueo.

Da <https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/storianavale/Pagine/nato.aspx>.

SCHEDA UNITÀ NAVALI IN MEDITERRANEO ALL'8 SETTEMBRE

Le unità della flotta presenti nel Mediterraneo all'8 settembre avevano la seguente dislocazione:

La Spezia

IX Divisione corazzate: navi da battaglia (*Vittorio Veneto, Italia, Roma, Gorizia* - incrociatore)

VII divisione: incrociatori (*Eugenio di Savoia, Raimondo Montecuccoli*)

Gruppo cacciatorpediniere di squadra (*Attilio Regolo* - incrociatore facente parte della VII divisione incrociatori)

X Squadriglia: cacciatorpediniere (*Grecale*, aggregato temporaneamente alla XIV Squadriglia; *Velite*, aggregato temporaneamente alla XI Squadriglia)

XI Squadriglia: cacciatorpediniere (*Mitragliere, Carabiniere, Fuciliere*)

XIV squadra: cacciatorpediniere (*Legionario, Artigliere, Alfredo Oriani*)

XVI Squadriglia cacciatorpediniere (*Ugolino Vivaldi, Nicolò Zeno* - non pronto, *Antonio da Noli, Dardo* - non pronto)

XXI squadriglia: cacciatorpediniere (*FR 21, FR 22*)

IV Squadriglia: torpediniere (*Pegaso, Procione* - non pronto, *Orsa, Orione*)

V squadriglia: torpediniere (*Ariete*)

VI Squadriglia: torpediniere (*Impetuoso, Indomito, Impavido* - pronto in efficienza ridotta, *Ghibli*, non pronto)

I gruppo torpediniere (*Generale Carlo Montanari* - non pronto, *Antonio Mosto, Generale Antonio Cascino* - non pronto, *Giacinto Carini*)

I Gruppo sommergibili (*Ambra, Antonio Bajamonti* entrambi non pronti)

Lira - non pronto, in forza alla II Squadriglia torpediniere

Ardimentoso - pronto in efficienza ridotta, in forza alla III Squadriglia torpediniere

Persefone - ai lavori, in forza alla I Squadriglia corvette

Folaga, in forza alla II Squadriglia corvette

Euterpe, ai lavori, in forza alla 2ª Squadra corvette

FR 51, ai lavori, in forza all'XI Squadriglia corvette

Sirena, ai lavori, in forza al 5º Gruppo sommergibili

Volframio, non pronto, in forza al 7º Gruppo sommergibili

Anteo (nave di salvataggio), non pronto

Genova

VIII divisione: incrociatori (*Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, Giuseppe Garibaldi*)

II squadriglia torpediniere (*Libra*)

Emanuele Filiberto Duca d'Aosta - pronto, in forza alla VII divisione incrociatori

Maestrale, ai lavori, in forza alla X Squadriglia cacciatorpediniere

Corazziere, ai lavori, in forza alla XI Squadriglia cacciatorpediniere

Premuda, ai lavori, in forza alla XI Squadriglia cacciatorpediniere

Animoso - pronto, in forza alla II Squadra torpediniere

Generale Achille Papa, ai lavori, in forza al III Gruppo torpediniere

Aradam e *FR 113*, ai lavori, in forza al II Gruppo sommergibili

Livorno

Antilope, Camoscio e *Artemide*, tutti ai lavori, in forza alla I Squadriglia corvette

Portoferraio

Ape, in forza alla II Squadriglia corvette

La Maddalena

II squadra corvette (*Minerva, Danaide*)

Filippo Corridoni, in forza al IV gruppo sommergibili

Antonio Pacinotti (nave appoggio)

Porto Conte

Ibis, in forza alla I Squadriglia corvette

Bastia

III Squadriglia torpediniere (*Aliseo, Ardito*)

Cormorano, in forza alla II Squadriglia corvette

Bonifacio

Francesco Rismondo e *H 6*, in forza al I gruppo sommergibili

Aiaccio

H 1, H 2 e *H 4*, in forza al I gruppo sommergibili

Napoli

Partenope - ai lavori, in forza alla II squadriglia torpediniere

Giuseppe La Masa - ai lavori, in forza al 2° gruppo torpediniere

Pozzuoli

II gruppo torpediniere (*Nicola Fabrizi*)

Calliope, in forza alla II squadriglia torpediniere

FR 115, non pronto, in forza alla 2ª squadra sommergibili

Vespa, corvetta non assegnata a squadriglie

Gaeta

1ª Squadra corvette (*Gabbiano, Pellicano, Gru*)

Axum, pronto in efficienza ridotta, in forza alla II squadriglia sommergibili

Quarnaro (nave officina), non pronto

Castellammare di Stabia

FR 114, ai lavori, in forza alla II squadriglia sommergibili

Taranto

V Divisione navi da battaglia (*Duilio, Andrea Doria*)

Gruppo incrociatori leggeri (*Luigi Cadorna, Pompeo Magno, Scipione Africano*)

XV Squadriglia cacciatorpediniere (*Nicoloso da Recco, Granatiere, FR 23, FR 31* - ai lavori)

I Squadriglia torpediniere (*Sirio, Sagittario, Clio, Aretusa, Cassiopea* - ai lavori)

IV Gruppo sommergibili (*Atropo, Giovanni da Procida* - non pronto, *Tito Speri* - non pronto in riserva)

III Squadriglia corvette (*Driade* - ai lavori, *Flora*)

Enrico Dandolo, ai lavori, in forza al VII gruppo sommergibili

Murena e *Sparide*, non pronti, non assegnati ai gruppi sommergibili

Brindisi

III Gruppo torpediniere (*Giuseppe Sirtori, Francesco Stocco, Enrico Cosenza*)

IV Squadra corvette (*Chimera, Sibilla, Fenice*)

Luciano Manara, non pronto, in forza al IX gruppo sommergibili

Pomona, in forza alla III squadriglia corvette

Venezia

Sebenico - non pronto, in forza alla I squadriglia cacciatorpediniere

Quintino Sella, in forza alla IV squadriglia cacciatorpediniere

Nautilo, in efficienza ridotta, non assegnato a gruppi sommergibili

Audace, non pronto, in forza al IV gruppo torpediniere

Giuseppe Miraglia (nave appoggio idrovolanti), non pronto

Nave scuola *Marco Polo*

Trieste

Berenice, corvetta non assegnata a squadriglie

Navi scuola *Colombo, Vespucci* e *Palinuro*

Monfalcone

Beilul, ai lavori, in forza al V gruppo sommergibili

Argo, ai lavori, in forza al VII gruppo sommergibili

Pola

XII gruppo sommergibili e Scuola sommergibili (*Goffredo Mameli, Vettor Pisani, Serpente*)

Insidiosio, in forza al IV gruppo torpediniere

Giulio Cesare (corazzata), a equipaggio ridotto, in forza alla V Divisione corazzate

Baionetta e *Urania*, corvette in addestramento
II squadriglia sommergibili classe CB, *CB 7-12*

Fiume

Antonio Pigafetta, ai lavori, in forza alla XV Squadriglia cacciatorpediniere
Giuseppe Dezza, ai lavori, in forza al III gruppo torpediniere
T 3, ai lavori, in forza al IV gruppo torpediniere
Otaria, *Ruggiero Settimo*, in forza al IV Gruppo sommergibili
Ametista, in forza al V Gruppo sommergibili

Cattaro

Giuseppe Cesare Abba, in forza al III gruppo torpediniere
Rosolino Pilo, in forza al IV gruppo torpediniere
T 1, in forza al V gruppo torpediniere

Spalato

5° gruppo torpediniere (*Ernesto Giovannini*, *T 5*)

Sebeneico

T 6, in forza al V gruppo torpediniere

Ragusa

T 8, in forza al V gruppo torpediniere

Gravosa

T 7, in forza al 5° gruppo torpediniere

Durazzo

Giuseppe Missori, in forza al II gruppo torpediniere
Sfinge, in forza alla III squadriglia corvette
Scimitarra, in forza alla IV squadriglia corvette

Pireo

XVI Squadriglia torpediniere (*San Martino*, *Calatafimi*)
Francesco Crispi e *Turbine*, in forza alla IV Squadriglia cacciatorpediniere

Patrasso

Monzambano, in forza alla XVI Squadriglia torpediniere

Suda

Solferino, *Castelfidardo*, entrambi in forza alla XVI Squadriglia torpediniere

Lero

Euro, in forza alla IV squadra cacciatorpediniere
Volta (nave appoggio)

In navigazione

Alagi, *Diaspro*, *Galatea*, *Topazio*, *Turchese*, *Marea*, *Vortice*, in missione di guerra, in forza alla II squadriglia sommergibili

Bragadino, *Ciro Menotti*, *Luigi Settembrini*, *Zoea* in missione di guerra, in forza alla IV squadriglia sommergibili

Onice, in missione di guerra, in forza al V gruppo sommergibili, ma aggregato al IX gruppo sommergibili

Benedetto Brin, *Giada*, *Nichelio*, *Platino*, in forza al VII gruppo sommergibili

Fratelli Bandiera, *Jalea*, *Squalo*, in missione di guerra, in forza al IX gruppo sommergibili

Augusto Riboty da Venezia a Bari, in forza alla I squadriglia cacciatorpediniere

Oltre a queste unità erano disponibili circa **90 MAS e motosiluranti** a:

La Spezia (1^a Flottiglia MAS e X Flottiglia MAS)

Basso Tirreno (2^a Flottiglia MAS)

Mar Egeo (3^a Flottiglia MAS)

Mar Jonio (4^a Flottiglia MAS)

Sardegna (5^a Flottiglia MAS)

Grecia (6^a Flottiglia MAS)

Dalmazia (7^a Squadriglia autonoma MAS)

Provenza (23^a Squadriglia autonoma MAS)

Pola (Flottiglia addestramento MAS)

Bibliografia di interesse

- AA.VV., *8 Settembre 1943, Atti della giornata di studio, La Spezia, 19 novembre 1993*, Genova, Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1994.
- AA.VV., *La Marina nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza, Atti del Convegno di Studi, Venezia, 28-29 aprile 1995*, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, 1996.
- E. Aga Rossi, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani del settembre 1943*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 1993.
- E. Bagnasco, *In guerra sul mare, parte 4ª (Dal maggio 1942 all'immediato dopoguerra)*, Storia Militare Dossier n.4, 2012.
- E. Bagnasco, *Unità veloci costiere italiane*, Roma, USMM, 1998.
- E. Bagnasco, *M.A.S. e Mezzi d'assalto di superficie italiani*, Roma, USMM, 2002.
- F. Bargoni, F. Gay, *Corvette e pattugliatori italiani*, Roma, USMM, 2004.
- G. Bernardi, *La Marina, gli armistizi e il Trattato di pace*, Roma, USMM, 1979.
- S. Bertoldi, *I tedeschi in Italia*, Milano, Rizzoli, 1964.
- Comune della Spezia (a cura di), *30° della liberazione, La Spezia 1975*, La Spezia, Stabilimento Tipografico Fabbiani, 1978.
- A. De Toro, *La nave da battaglia Giulio Cesare da Pola a Malta*, in "Storia Militare" n. 284, maggio 2017.
- E. Di Nolfo, M. Serra, *La gabbia infranta, Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Roma, Laterza, 2010.
- G. Fioravanzo, *La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto*, Roma, USMM, 1962.
- M. Gabriele (a cura di), *Le memorie dell'ammiraglio De Courten (1943-1946)*, Roma, USMM, 1993.
- A. Ghisotti, *Bastia: 8-9 settembre 1943*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 2008.
- G. Manzari, *Gli avvenimenti nelle basi navali metropolitane ed extrametropolitane*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre 1993.
- G. Manzari, *La partecipazione della Marina alla guerra di liberazione*, "Bollettino d'Archivio dell'USMM", 2015.
- G. Manzari, M. Pagano, *La Regia Marina nelle Isole Ionie, aprile 1941 – settembre 1944*, Roma, USMM, 2020.
- F. Martinelli, *Città italiana in tempo di guerra, La Spezia 1940-1945*, Napoli, Liguori Editore, 1999.
- F. Mattesini, *L'armistizio dell'8 settembre 1943. Parte 1ª: Da Cassibile al Consiglio della Corona*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Giugno 1993.
- M. Mazzetti, *Salerno Capitale d'Italia*, Salerno, Edizioni Beta, 1970.
- P. Rapalino, G. Schivardi, *Tutti a bordo! I marinai d'Italia l'8 settembre 1943 tra etica e ragion di Stato*, Milano, Mursia, 2009.
- F. Sanfelice di Monteforte, *I rapporti tra l'Italia e gli Alleati (1943-45), prima parte*, in "Pègaso", n. 208, settembre-dicembre 2020.
- M. Santarini, *La letalità dei proiettili tattici sparati dai cannoni da 381/50 Ansaldo-oto delle RR.NN. classe "Littorio"*, in "Bollettino d'Archivio dell'USMM", Settembre/Dicembre 2019.
- A. Santoni, F. Mattesini, *La partecipazione tedesca alla guerra aeronavale nel Mediterraneo (1940-1945)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, 1980.
- A. Turrini, O.O. Miozzi, M.M. Minuto, *Sommersibili e mezzi d'assalto subacquei italiani*, Roma, USMM, 2010.
- Ufficio Storico della Marina Militare, *Le torpediniere italiane 1881-1964*, Roma, USMM, 1974.
- M. Vacca Torelli, *L'affondamento della Roma*, in "Rivista Marittima", n. 9 (settembre) 1959.
- Ufficio Storico della Marina Militare, *La marina nella seconda guerra mondiale, volume XV, La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto*, Roma, USMM, 1962.